

Narrativa / Narrative
Harriet E. Manelis Klein

Il termine *narrativa* è utilizzato nell'analisi di miti, leggende, storie di vita e nell'analisi della conversazione sia nel senso di modello esemplare di discorso che come entità pragmatica e strumento della retorica politica. Per gli antropologi, e in particolare per gli antropologi del linguaggio, narrativa è spesso usato per designare una forma di letteratura orale – anche se l'uso contemporaneo del termine vi ha incluso anche una forma scritta –, diffusa dai parlanti che ci trasmettono alcuni elementi della loro cultura mediante la lingua, e da chi interpreta questi elementi.

Nel suo uso più essenziale, il termine indica un genere che può essere creato spontaneamente o di cui si può sollecitare l'esecuzione. Il tipo di narrativa è definito dai ruoli dei narratori e degli ascoltatori. Le narrative perciò possono essere personali, ed avere carattere autobiografico; possono essere o meno frutto di invenzione; a volte può trattarsi di favole tradizionali comprendenti elementi mitici o fantastici, ma anche di altri tipi di racconto tradizionale di cui fanno parte elementi "reali". A seconda del modo in cui il narratore interpreta il genere, ad esempio, ci troveremo dinanzi a narrative spersonalizzate, in prima persona, contestualizzate oppure romantiche e particolaristiche. La natura delle narrative, tuttavia, dipende anche dal pubblico; affinché quest'ultimo risponda in modo appropriato, è necessario far uso di un gran numero di tecniche che a volte costituiscono un indice, implicito o esplicito, dei presupposti e degli scopi da cui è mosso il narratore. E non è tutto: le narrative rappresentano anche una sorta di interazione, dando luogo all'uso simultaneo di una serie di forme comunicative verbali e non

verbal. Anche le tematiche delle narrative, infine, sono determinate dalla cultura.

Tipi diversi di narrative possono mettere in luce un tipo diverso di fonologia, sintassi e caratteristiche lessicali; per questo i repertori linguistici sfruttano varie combinazioni di proprietà grammaticali, in modo da adattarsi di volta in volta alla specifica funzione del raccontare.

Inoltre, dato che particolari forme linguistiche possono trasformare racconti semplici in forme narrative più elaborate, questo tipo di riformulazione potrà rivelarci quali sono gli elementi narrativi obbligatori e quali invece quelli opzionali.

Di solito i racconti possiedono un nucleo di tratti strutturali comune: avremo perciò un'introduzione o preambolo, una richiesta e relativa concessione del permesso di parlare, uno sguardo d'insieme sulla storia e il corpo principale della narrazione comprendente a sua volta una divisione in episodi, conclusioni e aggiunte narrative. Sebbene l'abilità e il carattere del narratore, la distribuzione degli artifici retorici o le specifiche risorse grammaticali utilizzate possano introdurre alcune distinzioni all'interno di questa struttura, si può comunque sostenere che i tratti elencati siano parte del modello universale su cui fondare la descrizione dei racconti.

In quasi tutti gli scritti antropologici contemporanei, il tema del racconto chiama subito in causa l'etnografia ed apre il problema della sua definizione. Proprio nel campo dell'etnografia, comunque, è emerso il conflitto più aspro circa la possibilità di usare in modo appropriato il termine narrative: infatti i critici letterari postmoderni ritengono che la scrittura etnografica sia priva di una dimensione analitica, e non riescono a comprendere in che modo la narrazione di una storia – elemento essenziale dell'etnografia – possa costituire al tempo stesso il prodotto ed il progetto dell'impresa antropologica. Per i postmoderni, il racconto deve avere in sé un aspetto analitico: la sua natura dev'essere autoriflessiva.

Se si vuole chiarire quale sia il rapporto fra l'uso del racconto da parte degli antropologi e quello fattone da ricercatori di altre discipline, si deve innanzitutto tener conto del problema della "proprietà" del narrare: solo così sarà possibile affrontare i diversi modi con cui l'antropologia e la letteratura hanno utilizzato il termine narrativa dopo averlo fatto proprio.

Poiché esistono diverse versioni di ogni specifica narrativa o “storia nota a tutti”, alcune delle quali possono essere più apprezzate di altre, nel raccontare e ripetere più volte un racconto il narratore farà valere l’autorità del proprio particolare stile e strategia narrativa; in questo modo verranno alla luce delle contro-narrative. Il fatto che le narrative abbiano una vita e/o una funzione che va oltre la loro semplice essenza o creazione, insomma, ha indotto a considerarle anche come altrettanti esempi del discorso dei dominati: non a caso questi discorsi assumono spesso forma narrativa, e rappresentano un aspetto della narrativa etnografica contemporanea.

Reagendo alla perdita generalizzata di fiducia nei confronti del valore di verità delle rappresentazioni prodotte dagli studiosi di scienze sociali, gli antropologi si sono dedicati in misura crescente all’analisi delle narrazioni: trasformando in storie i dati della ricerca sul campo, essi si servono di un procedimento davvero unico per rendere i fatti comprensibili. Il rapporto fra racconti antropologici e letterari, così, si fonda su una struttura narrativa comune; e del resto proprio le strutture e gli stili di racconti e testi antropologici ci inducono a prevedere per la disciplina un futuro di carattere narrativo, con la nascita e il progressivo sviluppo di narrazioni che oltre a riformulare storie passate daranno anche vita alla creazione di un presente narrativo. Questo stesso futuro “narrativo”, tuttavia, è preconizzato anche, in forma strutturale, dalla dimensione temporale aperta che il racconto impone a chi lo narra, a chi lo ascolta (dunque a tutto il pubblico coinvolto) ed alle stesse vicende narrate. Se infatti narrare è il modo per connettere fra loro eventi ed elementi in un processo di creazione del senso, l’esito di questo legame sarà un ordinamento tanto spaziale quanto temporale di quegli elementi ed eventi: in poche parole, il racconto designa e sistematizza.

I racconti, inoltre, non contengono alcuna misura del loro valore di verità: ogni racconto assume un valore di verità solo se si è consapevoli delle condizioni in cui è realizzato, e se si è a conoscenza della sua evoluzione riuscendo ad apprendere qualcosa da essa.

Poiché il termine narrativa continua ad essere estremamente problematico, discipline diverse si interrogano sul

suo significato proprio mentre continuano a farne uso. Negli ultimi vent'anni, ad esempio, gli storici hanno discusso sul valore da attribuire alla storiografia basata sulle narrative rispetto agli approcci di carattere non narrativo. Ma oggi anche gli etnografi si trovano costretti a emettere un giudizio di valore, quando debbono scegliere se adottare un approccio narrativo o non narrativo nelle pratiche di scrittura relative ad individui, società e culture oggetto del loro studio. I critici letterari, infine, sono riusciti a comprendere la notevole complessità dei modi in cui i dati – vale a dire enunciati, azioni, eventi e comuni avvenimenti – sono inseriti all'interno di strutture di senso che verranno in seguito trasformate sino ad assumere una forma narrativa.

(Cfr. anche *genere del discorso, grammatica, poesia, preghiera, stile, verità, voce*).

Bibliografia

- Brenneis, Donald, 1996, *Telling Troubles: Narrative, Conflict, and Experience*, in Charles L. Briggs, a cura, *Disorderly Discourse: Narrative, Conflict, and Inequality*, Oxford, Oxford University Press, pp. 41-52.
- Hoffling, Charles, Andrew, 1993, *Making Space and Time in Itza Maya Narrative*, «Journal of Linguistic Anthropology», 3, 2, pp. 154-184.
- Kernan, Keith, Sabsay, Sharon e Schneider, Phyllis, 1991, *Structure and Repair in Narratives of Mentally Retarded Adults*, «Journal of Linguistic Anthropology», 1, 2, pp. 143-164.
- Mannheim, Bruce e Van Vleet, Krista, 1998, *The Dialogics of Southern Quechua Narrative*, «American Anthropologist», 100, 2, pp. 326-346.
- Martin, Laura, 1994, *Discourse Structure and Rhetorical Elaboration in Mocho Personal Narrative*, «Journal of Linguistic Anthropology», 4, 2, pp. 131-152.
- Ochs, Elinor e Capps, Lisa, 1996, *Narrating the Self*, «Annual Review of Anthropology», 25, pp. 19-43.
- Patrick, Peter L. e Paine-Jackson, Arvilla, 1996, *Functions of Rasta Talk in a Jamaican Creole Healing Narrative: "A Bigfoot Dem Gi'Mi"*, «Journal of Linguistic Anthropology», 6, 1, pp. 47-84.
- Rose, Dan, 1996, *Narrative Ethnography, Elite Culture, and the Language of the Market*, in E. Valentine Daniel e Jeffrey M. Peck, a cura, *Culture/Contexture: Explorations in Anthropology and Literary Studies*, Berkeley, University of California Press, pp. 105-131.

- Silverstein, Michael e Urban, Greg, a cura, 1996, *Natural Histories of Discourse*, Chicago, University of Chicago Press.
- Thornton, Robert J., 1983, *Narrative Ethnography in Africa, 1850-1920: The Creation and Capture of an Appropriate Domain for Anthropology*, «Man», 18, 3, pp. 502-520.